

NAZIONALE

AVVENIRE	10/11/2016	22	Dopo le calamità arrivano gli "angeli" della rinascita <i>Daniele Garavaglia</i>	2
FAMIGLIA CRISTIANA	10/11/2016	22	La mia chiesa ferita saprà rialzarsi <i>Alberto Bobbio</i>	3
FAMIGLIA CRISTIANA	10/11/2016	27	Ilaria, Lorenzo e i fiori d'oro salvati solo dalla Caritas <i>Alberto Bobbio</i>	5
ITALIA OGGI	10/11/2016	30	Stop alle buste di plastica. Restyling Cciaa al secondo sì <i>Redazione</i>	6
SOLE 24 ORE	10/11/2016	51	Autonomie Locali e Pa - Il servizio civile diventa universale <i>Francesca Milano</i>	8
GRAZIA	10/11/2016	47	Noi rimaniamo a Norcia per ricominciare <i>Simonetta Plamucci</i>	9
PANORAMA	10/11/2016	42	Ma noi non scappiamo <i>Carmelo Antonio Abbate Rossitto</i>	11
PANORAMA	10/11/2016	50	Ho incontrato gli irriducibili e la loro fede <i>Padre Enzo Fortunato</i>	15
TEMPI	10/11/2016	8	Qualcosa che sia "per sempre" <i>Giacomo Rubino</i>	18
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	10/11/2016	1	Marche, sopralluoghi nelle scuole: su 362 edifici, 166 sono inagibili <i>Redazione</i>	20
corriere.it	10/11/2016	1	Terremoto: inaugurata scuola Cittareale <i>Redazione</i>	21
corriere.it	10/11/2016	1	Container-`bunker` non piace a sindaci <i>Redazione</i>	22
protezionecivile.gov.it	10/11/2016	1	Terremoto Centro Italia: inaugurata la scuola di Cittareale <i>Redazione</i>	23
protezionecivile.gov.it	10/11/2016	1	Dettaglio News Dipartimento Protezione Civile <i>Redazione</i>	24
vigilfuoco.it	10/11/2016	1	Roma, vasto incendio all'interno di un vivaio nel comune di Genzano <i>Redazione</i>	25
agi.it	10/11/2016	1	Terremoto: Gianni, misure differenziate ma anno scolastico salvo <i>Redazione</i>	26
agi.it	10/11/2016	1	Terremoto: Raggi, garantire sicurezza edifici in passato trascurata <i>Redazione</i>	27
panorama.it	10/11/2016	1	Terremoto: ecco quando innesca un'eruzione vulcanica <i>Redazione</i>	28

Dopo le calamità arrivano gli "angeli" della rinascita

Dal Gruppo Per un milione d'interventi l'anno

[Daniele Garavaglia]

Dopo le calamità arrivano gli "angeli" della rinascita Dal Gruppo Per un milione d'interventi l'anno DANIELE GARAVAGLIA Vittime, sfonati, interi centri abitati devastati: oltre è al dramma di chi ha perso tutto, un terremoto por" ta con sé anche il blocco di attività produttive e commerciali. Per gli imprenditori e i lavoratori la prima necessità è quella di ripartire, di rimettere in sesto fabbriche e botteghe e poter intravedere la possibilità di una ripresa. Noi interveniamo per aiutare i privati, le amministrazioni locali e le imprese a rendere di nuovo utilizzabili edifici e luoghi di lavoro, ripulendo gli ambienti e ripristinando impianti e macchinari: Stefano Sala, presidente di Gruppo Per, spiega così la missione di una realtà nata solo otto anni fa e divenuta da subito l'azienda leader in Italia negli interventi di recupero in ambienti civili e industriali colpiti da calamità naturali, incendi o allagamenti. Abbiamo sviluppato tecnologie e metodiche d'intervento che permettono di rientrare presto in attività e di salvaguardare il patrimonio immobiliare e tecnico. Una specie di protezione civile privata, che ha lo scopo primario di ridurre la cosiddetta "business interruption", cioè il tempo che intercorre da quando accade un danno al momento in cui l'impresa può riaprire i battenti. Il nostro motto è "Restart with us", cioè ricomincia con noi. Con 17 milioni di euro di fatturato nel 2015 e circa duecento addetti tra dipendenti e collaboratori, Gruppo Per ha aperto un settore di mercato che crea nuove opportunità di lavoro e di utilizzo di risorse finanziarie: Fino a qualche anno fa le compagnie assicurative avevano il problema di contenere i costi di ripristino di immobili danneggiati. Noi abbiamo aiutato il sistema assicurativo a calmierare gli interventi di ricostruzione, cercando di salvaguardare l'esistente. Di fatto, oggi si tende ad accelerare la ripresa come servizio alla clientela. Come è successo col terremoto dell'Emilia, dove era stato danneggiato un gran numero di impianti produttivi, tornati in attività dopo l'intervento degli specialisti di Gruppo Per. Per Sala ciò che conta realmente è il senso del lavoro che ogni giorno i suoi collaboratori svolgono: Se vogliamo che i nostri collaboratori lavorino bene, è importante che capiscano bene il rapporto che c'è tra la ragione del loro operato e lo scopo dell'azienda. Tanto più lo scopo è chiaro, tanto più uno lavora bene. In questi anni di crescita abbiamo avuto anche momenti critici, in cui ho chiesto ai miei dipendenti di fare sacrifici economici: siccome era chiaro l'obiettivo, le persone hanno accettato volentieri. Continuando a investire sulla formazione del personale. Sala ha via via maturato una forma comunitaria nella governance dell'azienda. Oggi purtroppo si considera ancora l'imprenditore come colui che cerca di guadagnare il più possibile a scapito degli altri, magari inquinando l'ambiente ed evadendo il fisco. Questa concezione non corrisponde alla maggioranza degli imprenditori che ogni giorno tengono aperta la propria attività. Produrre ricchezza è fondamentale ed è la prima vera risposta etica. Secondo, l'impresa è una comunità di persone: da un lato devono essere chiari i ruoli, dall'altro bisogna lavorare molto sul contributo che ognuno può dare allo sviluppo dell'azienda. Il presidente Stefano Sala: Diamo lavoro, ripristiniamo e facciamo ripartire vita e attività in fabbriche, edifici e case colpite da terremoti e altro. Con professionalità e con autentici ideali. Nel 2015 un fatturato per 17 milioni -tit_org- Dopo le calamità arrivano gli angeli della rinascita

TERREMOTO

La mia chiesa ferita saprà rialzarsi*[Alberto Bobbio]*

TERREMOTO LA MIA CHIESA FERITA SAPRÀ RIALZARSI VIAGGIO NELLE ZONE COLPITE DAL TERREMOTO CON IL VESCOVO DI SPOLETO E NORCIA MONS. RENATO BOCCARDO. LA GENTE, LE CASE, LE CHIESE E UN PATRIMONIO ARTISTICO CHE RISCHIA DI SCOMPARIRE di Alberto Bobbio - foto di Alessia Gmliani/Cpp

Ondeggia appeso a una bava di paglia nell'angolo della Piazza dei caduti. C'è un nido aggrappato al vento tra le case scosse e la chiesa di San Pellegrino. Tutti hanno perso dimora. La terra ha sbalzato le case, la parrocchiale è piegata, il campanile sparito. Papa Francesco era stato qui al termine della giornata passata nel terremoto all'inizio di ottobre. Era l'Umbria dimenticata della scossa di Accumoli e Amatrice, altopiano di Santa Scolastica, pianoro di Norcia, dedalo di valli che dal fiume Nera incrocia gli altopiani sotto i Sibillini, irti di storia sacra e di economia agricola, gente testarda e cocciuta abituata a mona tortuosi e ballerini. San Pellegrino è una frazione di una manciata di abitanti, come tante attorno al cuore di Norcia. capitoli di storia ecclesiastica che ha lasciato tracce abbondanti e ferite altrettanto copiose. Ma hanno vinto sempre loro e hanno rimesso in piedi le case e spesso anche le chiese. Il terremoto borbotta da qualche parte là sotto. Lo senti e vedi gli sbuffi di polvere che seguono lo scricchiolio di qualche cosa che va giù nelle case contorte. La bava di paglia che puntigliosa sorregge il nido a un metro da terra dondola, ma non si spezza. Monsignor Renato Boccardo, vescovo di Spoleto e Norcia, sale a vedere ciò che ha visto il Papa e non c'è più. La gente di San Pellegrino abitava nelle tende blu appena sotto la piazza, dopo la scossa di Amatrice. Poi erano state levate e la vita era ripresa, a fatica. Fino al colpo di maglio del 30 ottobre. Ora le fettucce dei Vigili del fuoco delimitano la "zona rossa" strade e piazze dove Francesco aveva camminato. IL MIRACOLO DELLA MADONNINA. Il Monumento ai caduti è frantumato, il fante di bronzo riverso. Ha resistito solo la Madonnina della piazza. L'hanno presa su e ora sta in mezzo alla tenda che la Caritas ha portato per le famiglie: casa e chiesa, mensa e tavolo per il lavoro, i giochi, la Messa. Non ha nemmeno un graffio la Madonnina di San Pellegrino. Eppure è rotolata e rimbalsata: L'ho vista appena la polvere si è diradata, spiega Marina Santarelli, un miracolo, intatta. Adesso guarda chi entra nella tenda della Caritas e guai a chi ce la tocca. C'erano 140 abitanti nella frazione di San Pellegrino. Se possono restare a guardia delle case e soprattutto dei campi e del bestiame è per merito della Caritas, Il sindaco di Norcia nemmeno si è visto. C'è la Forestale che vigila sul campo. Monsignor Boccardo torna a vedere come va: Questa è l'ultima volta che ripartiamo. La prossima non ci sarà, dicono con un velo di tristezza i più anziani. Ma sono i giovani, prima che il vescovo, a dire di no, che anche questa volta ce la faranno. Sono agricoltori e allevatori e la terra e gli animali li terranno qui. Solo il primo giorno hanno dovuto buttar via il latte: Deve ripartire l'economia e la ripresa immediata della raccolta del latte è un buon segno, spiega Lorenzo Leoncilli. Sulle strade tortuose spaccate dal sisma andiamo verso Campi e Ancarano, altre frazioni, altre tende della Caritas, altre persone testarde che non hanno aspettato la Protezione civile e si sono arrangiate da sole. Si sono abituati con le regole della "Comunanza agraria", antico istituto di autogoverno delle terre e dei diritti di passaggio. Così ad Ancarano 90 persone abitano insieme nelle tende della Pro loco accanto all'antica Pieve di San Benedetto, dopo che la scossa ha spazzato via il paese e rovinato la chiesa, unica agibile dopo il 24 agosto. Dalla diocesi di Susa in Piemonte, di cui è originario monsignor Boccardo, hanno portato vestiti per la gente e una roulotte per il parroco don Luciano Avellati. I Carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico hanno appena recuperato la Madonna bianca, grande statua di marmo venerata da secoli e il crocifisso ligneo. Adesso fasciati e adagiati sul cassone di un camioncino li porteranno a Spoleto, dove in un deposito speciale stanno ricoverando tutte le opere d'arte che è possibile recuperare tra le macerie delle chiese. La storia di questo territorio la leggevi nelle pievi di pietra chiara e negli affreschi. Ma rischia di sparire per sempre. È sicuro il vescovo Boccardo: Ricostruiranno San Benedetto a Norcia, ma il resto resterà solo nella memoria. Come la chiesa del Salvatore lungo la strada verso Campi, secolo XIII, due rosoni e un'antologia pittorica straordinaria, di cui non è

rimasto nulla, mentre il cimitero accanto è scivolato, le tombe aperte, le bare rivoltate. Saliamo verso l'abbazia di Sant'Eutizio, culla dell'esperienza benedettina. Avevano preso dimora qui nel secolo monaci eremiti siriani e Benedetto, che li visitava spesso, si ispirò a loro per la sua impresa. Il terremoto ha spaccato la roccia che è caduta e si è portata via il campanile e la facciata dell'antica chiesa. La strada è presidiata dai Carabinieri, perché troppe opere d'arte sono a rischio nelle valli sperdute del terremoto. 'IDOTTA 5, SARi PELL jIMons ' Reii to 301 1 vescovo ', e Norcia, a Sai é é é 1 Nttt a1 dei luoghi maggiormente che. IL FREDDO È 61À ARRIVATO A San Pellegrino le case sono quasi tutte inagibili. Sotto: monsignor Boccardo tra gli sfollati. In basso: così si vive dentro le tende. Nella foto grande: il Cristo recuperato dai Carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico. -tit_org-

COLTIVATORI DI ZAFFERANO

Ilaria, Lorenzo e i fiori d'oro salvati solo dalla Caritas

[Alberto Bobbio]

COLTIVATORI DI ZAFFERANO ILARIA, LORENZO E I FIORI DORO SALVATI SOLO DALLA CARITAS La tenda necessaria per l'essiccazione non arrivava, erano disperati. Finché l'idea giusta è venuta dalla Chiesa Questa è la storia dell'oro di Ilaria e Lorenzo, salvato dalla Caritas. Questa è la storia di un campo, di fiori celesti, di due ragazzi e di un terremoto che non li piega. Questa è la storia di un sogno che adesso non vacilla più, di 120 mila bulbi di zafferano, di Vigili del fuoco e di un camper. Lorenzo e Ilaria avevano scelto la vita bella in Australia, diecimila dollari al mese, poche ore di lavoro, parrucchieri estetisti con certificato d'Accademia, fortuna da emigranti dall'altra parte del mondo. Sorride Lorenzo, scarpe infangate e occhi pesti da notti insonni e l'alba che arriva sempre prima, piegato sul campo a raccogliere fiori turchini e delicati: Un giorno abbiamo detto basta, ce ne torniamo a Morda, guadagnare tanto non vale la pena se ti vuota la vita e resti appeso solo al denaro. Forse è vero, le nostre erano braccia strappate alla terra. Hanno ricominciato ragionando di agricoltura e di futuro, produzioni con alto valore aggiunto. La loro è quella che si definisce una start-up innovativa. L'hanno chiamata "Bosco Torto". Volevamo tornare a uno stile di vita che rispettasse le relazioni, veniamo da famiglie che hanno amato la terra. E così hanno comperato un campo, un capannone e un laboratorio. Hanno atteso finanziamenti europei, hanno convinto le banche. Il campo è un ettaro di croco, pistilli dorati di zafferano, 25 euro al grammo, una fortuna: È una delle piantagioni più grandi d'Italia. Ci avrebbe dato denaro da investire in di Alberto Bobbio altre idee, agricoltura di nicchia con splendido mercato nel settore di quello che si chiama superfood, alimenti biologici, raffinatezze con potenzialità curative. Abbiamo cominciato a marzo. Loro aspettavano e facevano due conti di futuro, investimenti, nuove macchine, l'orto da ampliare, l'idea accarezzata di coltivare l'aglio nero, richiestissimo dagli chef stellati, che oggi si acquista solo in Corea o in Ciña. E quei due quintali di bulbi di croco da piantare alla fine di agosto, che non è stato facile trovare in Italia e hanno dovuto scovare in parte in Olanda, stoccati nel magazzino in attesa della luna nuova che sorgeva alla fine di agosto. Tutto a San Pellegrino di Norcia, tutto in "zona rossa". Il 24 agosto perdono il laboratorio, va giù il capanno con le macchine e si schianta il capannone che proteggeva 120 mila bulbi. Loro supplicano i Vigili del fuoco, che li aiutano. Scriva, dice Lorenzo: Squadra Vigili del fuoco di Assisi. Abbiamo chiamato gli amici e piantato i bulbi. Vivevano in albergo e in camera ogni giorno strappavano i pistilli d'oro e li mettevano a essiccare in un forno speciale. Lo zafferano è delicato, un raccolto dura tre settimane e il picco della fioritura è stato proprio a cavallo delle due ultime fortissime scosse: Abbiamo dovuto lasciare l'albergo. Dormivamo in macchina con i cesti di fiori. All'alba li raccoglievamo e poi in macchina a spiluccare. Abbiamo pianto, abbiamo scongiurato l'amministrazione di darci una tenda, altrimenti avremmo perso tutto. Ma abbiamo collezionato solo no e no, senza ragione, no definitivi anche se dei giovani della Protezione civile erano riusciti a trovare una tenda dove attrezzare il forno per essiccare lo zafferano entro la giornata, altrimenti va perso. In due giorni Lorenzo e Ilaria hanno buttato via quasi un chilo di pistilli, una fortuna. Finché Ilaria si ricorda di un amico alla Caritas. Basta una telefonata e una e-mail e due ore per andare fino a Terni a prendere il camper: La Caritas ha capito. Adesso si spilucca zafferano sotto la tenda della Caritas a San Pellegrino. Danno un mano gli anziani e i volontari della Protezione civile tra un pasto e l'altro. Poi i preziosissimi pistilli riposano nell'essiccatore montato sul camper della Caritas. Il vescovo Boccardo si affaccia curioso, gli raccontano la storia, quella di Ilaria, Lorenzo e dei loro fiori, la storia dei talenti che il terremoto non ha sbaragliato, anche per via di una Chiesa vicina alla gente, ai suoi sogni, alle speranze. -tit_org- Ilaria, Lorenzo e i fiori d'oro salvati solo dalla Caritas

Stop alle buste di plastica. Restyling Cciaa al secondo sì

[Redazione]

Divieto di fornitura a titolo gratuito delle borse di plastica ammesse al commercio e progressiva riduzione della commercializzazione delle borse di plastica fornite a fini di igiene o come imballaggio primario per alimenti sfusi diversi da quelli compostabili. Lo prevede il decreto legislativo recante attuazione della direttiva (Uè) 2015/720 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2015, che modifica la direttiva 94/62/CE per quanto riguarda la riduzione dell'utilizzo di borse di plastica in materiale leggero, approvato ieri in via preliminare dal Consiglio dei ministri. È provvedimento scaturisce dalla constatazione dell'elevato livello di inquinamento ambientale riconducibile ai rifiuti di borse di plastica. Camere di commercio. Disco verde in secondo esame preliminare, al decreto legislativo recante attuazione della delega di cui all'articolo 10 della legge 7 agosto 2015, ç. 124, per il riordino delle funzioni e del finanziamento delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura. Il numero complessivo delle Camere si ridurrà dalle attuali 105 a non più di 60 nel rispetto dei seguenti vincoli direttivi: almeno una Camera di commercio per Regione; accorpamento delle Camere di commercio con meno di 75 mila imprese iscritte. Al fine di alleggerire i costi di funzionamento delle Camere, il decreto prevede quattro ulteriori azioni che riguardano: la riduzione del diritto annuale a carico delle imprese del 50%; la riduzione del 30% del numero dei consiglieri; la gratuità per tutti gli incarichi degli organi diversi dai collegi dei revisori; una razionalizzazione complessiva del sistema attraverso l'accorpamento di tutte le aziende speciali che svolgono compiti simili, la limitazione del numero delle Unioni regionali ed una nuova disciplina delle partecipazioni in portafoglio. Sostanze pericolose. Approvato in via preliminare un provvedimento in cui si prevedono sanzioni pecuniarie, di natura amministrativa, per la violazione delle prescrizioni del regolamento che pone principi e regole dell'esportazione e importazione di sostanze chimiche pericolose. I compiti di vigilanza, nonché di accertamento e irrogazione delle sanzioni, fanno capo al ministero della salute, al ministero dell'ambiente e al ministero dello sviluppo economico; nell'ambito delle rispettive competenze, detti compiti spettano anche all'Agenzia delle dogane e dei monopoli, alla Guardia di finanza e alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano. Enti creditizi. Ok definitivo al decreto legislativo di adeguamento della normativa nazionale al Regolamento (Uè) 1024/2013 del Consiglio, del 15 ottobre 2013, che attribuisce alla Banca centrale europea compiti specifici in merito alle politiche in materia di vigilanza prudenziale degli enti creditizi. La normativa attribuisce alla Banca centrale europea compiti specifici in materia di vigilanza prudenziale sulle banche degli Stati aderenti al meccanismo di vigilanza unico-Mvu (il Regolamento Ssm). Il decreto è stato predisposto in attuazione della delega contenuta nell'articolo 4 della legge 9 luglio 2015, ç. 114 (legge di delegazione europea 2014). Il Regolamento Ssm ha istituito il sistema accentrato di vigilanza sulle banche degli Stati membri che adottano l'euro, che costituisce il primo pilastro dell'Unione bancaria, e attribuisce alla Banca centrale europea alcuni tra i più significativi compiti in materia di vigilanza prudenziale sulle banche degli Stati aderenti all'Mvu. Ragioni di chiarezza e organicità del quadro normativo hanno indotto il legislatore a ritenere opportuno un intervento volto ad adeguare il quadro delle competenze attribuite alla Banca d'Italia alla ripartizione tra Banca d'Italia e autorità nazionali di vigilanza definita nel Regolamento Ssm e a eliminare dall'ordinamento le disposizioni non più compatibili con il nuovo assetto europeo. Servizio civile nazionale. Approvato, in esame preliminare, un decreto legislativo che modifica il sistema del servizio civile nazionale - istituito dalla legge 6 marzo 2001, n. 64 e disciplinato dal decreto legislativo 5 aprile 2002 n.77 - in attuazione dei principi e criteri della delega contenuta nella legge 6 giugno 2016, n. 106, concernente la disciplina del servizio civile universale (Scu). Le finalità del servizio civile universale sono perseguite mediante programmi di intervento nei settori dell'assistenza, della protezione civile, del patrimonio ambientale e della riqualificazione urbana, del patrimonio storico, artistico e culturale, dell'educazione e promozione culturale e dello sport, dell'agricoltura in zona di montagna e sociale, della biodiversità, della promozione della pace tra i popoli, della

nonviolenza e della difesa non armata, della promozione e tutela dei diritti umani, della cooperazione allo sviluppo, della promozione della cultura italiana all'estero e del sostegno alle comunità di italiani all'estero. Per i giovani operatori volontari viene introdotto un modello flessibile di servizio civile con una durata da modulare in base alle esigenze di vita e di lavoro dei giovani (otto-dodici mesi). Particolare attenzione è riservata alle problematiche dei giovani con minori opportunità che avranno maggiori occasioni di partecipazione agli interventi di servizio civile, anche in considerazione della previsione di meccanismi di premialità a favore degli enti che realizzeranno gli interventi con l'impiego di questi giovani. Agli operatori volontari impegnati in interventi da realizzarsi in Italia, è offerta la possibilità di effettuare il servizio, per un periodo di tre mesi, in uno dei Paesi dell'Unione europea. -tit_org-

Cdm. Approvato in esame preliminare il decreto legislativo

Autonomie Locali e Pa - Il servizio civile diventa universale

[Francesca Milano]

Approvato in esame preliminare il decreto legislativo Il servizio civile diventa universale Francesca Milano MILANO 111111. Il servizio civile diventa universale. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri in esame preliminare il decreto legislativo che modifica l'attuale periodo di impegno dei giovani e lo trasforma in un programma di intervento nei settori dell'assistenza, della protezione civile, del patrimonio ambientale e della riqualificazione urbana, del patrimonio storico, artistico e culturale, dell'educazione e promozione culturale e dello sport, dell'agricoltura in zona di montagna e sociale, della biodiversità, della promozione della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata, della promozione etutela dei diritti umani, della cooperazione allo sviluppo, della promozione della cultura italiana all'estero e del sostegno alle comunità di italiani all'estero. In sostanza, come ha spiegato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, il servizio civile diventa universale, ovvero punta ad accogliere tutte le richieste di partecipazione da parte dei giovani che, per scelta volontaria, intendono fare un'esperienza di grande valore formativo e civile, in grado anche di dare loro competenze utili a migliorare la loro occupabilità. Il servizio civile - che sarà aperto anche agli stranieri potrà avere una durata variabile di otto-dodici mesi in base alle esigenze di vita e di lavoro dei giovani. Era necessario che questo iter venisse avviato - commenta la Conferenza nazionali enti per il servizio civile (Cnesc) -per dare concretezza al passaggio dal servizio civile nazionale a quello universale, dopo lagrande attesa generatasi nel mondo del terzo settore e lo sconcerto alla lettura dellaprevisione in legge di Stabilità 2017 di soli ili milioni di euro, che avrebbero ridotto a soli 20.000 gli avvii nel 2017. Attualmente giovani impegnati in attività di servizio civile sono 29.296. Traibooieil 2014! volontari coinvolti sono stati 342.521. Saranno ammessi anche gii stranieri e lau rata sa rà flessi bile in base alle esigenze del volontario -tit_org-

Noi rimaniamo a Norcia per ricominciare

[Simonetta Palmucci]

GRAZIA REPORTAGE Il terremoto del 30 ottobre ha rasato al suolo gran parte della città umbra. Ma molti abitanti, rimasti senza un tetto, non lasciano i luoghi della loro vita. E a Grazia dicono che solo qui possono guardare di nuovo al futuro. Di Simonetta Palmucci DA Norcia (Perugia) NOI RIMANIAMO a Norcia.. per ricominciare Dopo la scossa del 30 ottobre migliaia di secondi, abitazioni e attività distrutte, sono rientrata a casa mia chiese crollate. Molti abitanti, con un peso sul cuore, solo una volta. La priorità hanno scelto di lasciare Norcia e di raggiungere le AÀ per me, adesso, è aiutare le strutture alberghiere messe a loro disposizione, ma persone, dare loro i medici- tanti hanno deciso di restare. Io non me ne vado, è nata di cui hanno bisogno, spiega Alessandra. Mio padre ha comprato questa Alessandra Rossi, 43 anni, farmacia 40 anni fa. Nel '79 la città è stata distrutta titolare della farmacia di Norcia, attende davanti alla sua attività, nella "zona rossa", che i vigili del fuoco l'accompagnino dentro per fare scorta di farmaci. Qui, nel cuore dell'Umbria, dove per arrivare si attraversa un paradiso di vallate e boschi che sembrano quadri, il 30 ottobre in pochi attimi si è scatenato l'inferno. Vite stravolte in una manciata intermi- da un forte sisma, si è ripartiti da zero ed è stata ricostruita. Faremo così anche questa volta. Il sorriso sulle labbra di Alessandra si spegne quando ricorda la mattina del 30 ottobre. Sembrava una domenica come le altre: le mie bimbe, Giulia di 10 anni e Giorgia, 4 anni e mezzo, sono venute sul letto con me e mio marito Federico. All'improvviso il terremoto. Ancora ho nelle orecchie il rumore dei muri degli edifici che crollavano fuori. E iniziato a cadere tutto, anche i mobili più pesanti si sono spezzati. Con il corpo mi sono messa sopra le mie figlie per proteggerle. Pregavo dio di prendere me, ma di lasciare vive loro. Quando la terra ha smesso di tremare, siamo usciti di casa. Era l'apocalisse. Per due giorni, Giulia, la figlia più grande, non ha parlato. Ora sta meglio, si trova dai nonni a Perugia insieme con la sorellina e finalmente ha ritrovato la serenità. Io e mio marito siamo rimasti qui perché dobbiamo pensare agli altri, prosegue Alessandra. La nostra abitazione è nella zona rossa. Di notte dormiamo in una roulotte che ci ha prestato un amico. Per affrontare l'emergenza, all'inizio entravo nella farmacia due volte al giorno, accompagnata dai pompieri, per prendere i medicinali che ci venivano richiesti. Nel lavoro siamo stati aiutati da alcune farmaciste arrivate in camper da Cagliari. Ora Federfarma Umbria ci ha dato un camper per la distribuzione dei farmaci. Quelli più richiesti sono lo sciroppo per la tosse per i bambini e il paracetamolo, nessuno finora ci ha chiesto ansiolitici. Segno che la gente di qui è tosta e sa affrontare la paura. Adesso, per riportare a Norcia le mie bambine, attendo che siano pronti i moduli per la scuola. Da lì, sono sicura, questa città ripartirà. Di fronte al camper in cui Alessandra e la sua famiglia distribuiscono medicinali ha riaperto un bar. Qui la gente del posto si ferma a prendere un caffè e a fare due chiacchiere alla ricerca di una quotidianità che ancora stride con i campanili crollati, con la basilica di San Benedetto che quasi non c'è più, e con le case distrutte che si intravedono al di là delle mura di cinta, nella zona rossa. Raffaella Rotondi, 46 anni, avvocato, insieme con il marito Massimo, 47 e alle bimbe, Giulia 11 e Giada 7, fanno colazione. Tanti nostri amici, racconta Raffaella, hanno scelto di andarsene con i loro figli. Noi vogliamo restare a Norcia perché è qui che desidero che crescano le mie bambine. La casa è lesionata, in attesa delle verifiche dormiamo in roulotte. All'inizio è stata dura, dice Raffaella. Il mio studio è devastato, sono potuta rientrare solo una volta, con i vigili del fuoco, per riprendere il computer e l'agenda. E terribile vedere che quello che hai realizzato è stato distrutto in pochi attimi, ora però, piano piano, sto riacquistando le forze. Nel '79 i miei genitori si trovarono nelle condizioni in cui ci troviamo noi oggi. Si sono rimboccati le maniche e sono ripartiti da zero. Anche noi faremo così. Mentre si guarda al futuro, attaccati con mani e cuore alla propria terra, si vive alla giornata pensando soprattutto ai bambini. Le mie figlie sentono la mancanza delle maestre, dei compagni. Hanno avuto molta paura ma vederci sereni le aiuta, racconta Raffaella. La sera a cena alla mensa incontriamo le altre famiglie. Lì le bambine giocano con gli amichetti e, stando insieme, si cerca di esorcizzare la paura, che ancora, purtroppo, è tanta. Di fronte a una delle porte della città c'è chi va e chi viene dalle abitazioni

della zona rossa, accompagnato dai pompieri per recuperare velocemente qualche oggetto. Luana Colavecchi, 50 anni, è appena uscita dalla casa in cui viveva in affitto dal 24 agosto, dopo che quella di proprietà è stata lesionata dal primo sisma di questa interminabile serie di scosse. Al momento, spiega, dormiamo nelle tende allestite dalla protezione civile. Non ho mai pensato neanche per un attimo ad andarmene. Qui ci sono i nostri defunti al cimitero, le nostre chiese, i nostri affetti. Apparteniamo a questi luoghi e, anche se sono pericolosi, non li lasceremo. Mio nonno, nel 1919, ha fondato qui l'azienda di famiglia. Siamo distributori di bevande e riforniamo tutti i bar, le pizzerie e i ristoranti della zona. Il nostro magazzino si è aperto come se fosse un castello di carte. Siamo in grossa difficoltà, ma non ci arrendiamo. Abbiamo già iniziato a fare i lavori con la ruspa e la nostra priorità è ricominciare nel più breve tempo possibile: lo dobbiamo fare anche per i nostri dipendenti. Costeggiando le possenti mura di Norcia, in parte crollate, si arriva al piazzale in cui è stato allestito il Centro operativo comunale (Coc): tra tende e container utilizzati come uffici, ci sono cittadini pazientemente in fila, anziani, papa, mamme con bambini e tanti giovani. Federica Lupi, 23 anni, con la sorella Antonella 21, sono le titolari di un'azienda agricola e di un agriturismo, insieme con il fratello Emanuele di 25 anni, e i genitori, Virgilio e Giuliana. Sono venuti al Coc perché la villa che confina con il loro terreno è crollata, il proprietario vive fuori, e le macerie ostruiscono i mezzi che devono portare gli approvvigionamenti di cibo agli animali. La nostra casa e il ristorante dell'agriturismo sono distrutti, spiega Federica. Dormiamo in una tenda e presto arriverà una copertura provvisoria per gli animali. Abbiamo mucche, maiali, bufali, non li possiamo abbandonare. In questo momento la nostra attività si basa soprattutto sulla produzione di latte: il caseificio che riforniamo funziona ancora. Sappiamo che i prossimi mesi saranno duri, che il turismo stenterà a ripartire, ma resisteremo, non andremo via, non lo abbiamo mai pensato. Qui c'è il frutto dei sacrifici che hanno fatto i nostri genitori e ce il nostro futuro. Ripartiremo dalla terra, dall'agricoltura. Ifila, di fronte alla tenda dei vigili del fuoco, Tommaso Fraschetti, 31 anni, chiacchiera con alcuni amici e la sua ragazza. Lavoro in un albergo del centro come receptionist, racconta. La mattina del 30 ottobre, quando c'è stata la scossa, un gruppo di turisti aveva lasciato la struttura da una decina di minuti. Nelle ultime settimane sembrava che Norcia si stesse riprendendo dal terremoto del 24 agosto: eravamo ottimisti. L'ultimo sisma, però, ha dato il colpo di grazia. Al momento sono senza lavoro perché l'albergo, che è in centro, è inagibile così come è inagibile la casa in cui vivo con i miei genitori. Mamma e papa si sono trasferiti a Roma dai parenti e io dormo da mio fratello che vive a qualche chilometro da qui. La paura è tanta ma non mi muovo da Norcia, dove sono nato e cresciuto e dove voglio farmi una famiglia. Stavamo aspettando gli arrivi per il ponte dei Morti, aggiunge Riccardo Montini, titolare del ristorante Il Cenacolo, anche lui in fila al Coc. I segnali erano incoraggianti, la gente stava tornando. Ora viviamo alla giornata, non sappiamo che cosa accadrà. Ci confortano solo i messaggi e le telefonate di solidarietà fatti dai clienti. La mia speranza è che adesso si punti, oltre che a ricostruire le case, a far ripartire l'economia. Solo così la gente di Norcia potrà restare qui e tornare a guardare al futuro. **NON HO MAI PENSATO** andarmene. Qui ci sono i nostri defunti, le nostre chiese, i nostri affetti, dice Luana -tit_org-

Ma noi non scappiamo

[Carmelo Antonio Abbate Rossitto]

Volti e stone dal sisma che ha colpito Marche e Umbria. Gente che, al contrario della sua terra, non trema. Non solo per eroismo. Ma per amore: dei figli, dei luogi, del lavoro e degli ami Hvfi ili Ññ ïiã î À xø Con due scosse, è 24 agosto e è 30 otto -, la spina dorsale appenninica si è incrinata. La loro spina dorsale, invece, è rimasta dritta come un fuso. Non moi - lano, non arretrano, non se ne vanno. Restano nei piccoli centri che il - to ha trasformatocittadine-fantasma da Spelonga a Piastra, da. Frascaro a Campi (nella mappa in alto,rosso, gli otto Comuni visitati da PanoramaJ. Sono allevatori, boscaioli, negozianti, ma anche semplici pensionati: restano perché non vogliono recidere le radici dalla loro terra, dalla loro vita. E le loro storie raccontano un eroismo insieme inconsapevole e straordinario. Che dovrebbe instillare nelle istituzioni un ineludibile senso di responsabilità: perché vanno aiutati. Davvero. E subito.

L'ALLEVATORE DI SAN GIORGIO Ho decine di vacche al freddo, ma domani inizio ç ricostruire il tetto della stalla. E qui mi aiutano tutti. I segni delta scossa più terribie, quella del 30 ottobre, Fabio Palloni, 50 anni, li porta ancora addosso. Dieci fasciata. Ci ripensa e gli rispuntano Se iacrime; Era mattina presto. Stavo neila staila grande, per dare da mangiare alle mucche ricorda, Poi ho sentito la terra che si apriva e mi sono ritrovato per terra. svenuto, mentre una pioggia di tegole mi Si asciuga gli occhi cerulei col polsino del giubbotto, da cui sbuca una manona crepata dal lavoro, piena di ferite. La voce rauca si incrina: staido un miracolo. La Ma andiamo avanti. Domani cotTilnCiamo a ricostruire il tetto della staila; abbiamo decine di vacche al freddo.Vivo per miracolo. Però, anche lui, resta, E 'ndò vai? La terra e gli animali sono la nostra vita. A noi della vallate. Questo è un paradiso". San Giorgio: 60 abitanti arroccati a 961 metri. La famiglia Paliotti alleva mucche da cinque generazioni. "Produciamo mille litri di latte al giorno. O, meglio, producevamo" dice l'altro frateilo. Gaspare. Scuote la testa, ripensando a quel mattino: À' dura ripartire. Ma non ho mai pensato di andare via, lo prepara il caffè. L'anziana madre apre i pensili afia ricerca di qualcosa da condividere. Entrano nell'edificio ogni tanto, a loro rischio e pericolo, per convincersi che un tetto ancora ce' hanno. Per il resto, passano Se giornate nel centro sportivo di San Giorgio. Dormono tutti li gli pensano all'estate. Qui In agosto vengono anche quelli di fuori: i parenti che tornano al paese. È bello, facciamo tavolate da 150 persone. QuelSe si, che so' feste.

IL PASTORE DI SPELONCA No, non posso lasciare le mie pecore: stanno per partorire. Dietro aila domanda che stiamo per fare c'è una casa distrutta dal terremoto e I paese interamente evacuato. Perché non fuggite e vi mettete al riparo in uno degli alberghi vicino al mare? Davanti a noi c'è una famiglia di allevatori che, incurante dell'ordinanza di sgombero, si è rifugiata dentro una casetta di legno adagiata su una radura fuori dal centro abitato. Troppo facile tagliare le radici e andarsene, l'opera del pastore è I più alto esempio di carità. Così parla Dante Camacci. 24 anni, il più giovane della famiglia. Sarà per l'età e per!o sguardo fiero, sarà per le vibrazioni dei muscoli della sua faccia, ma ci sediamo su un masso e ascoltiamo in religioso silenzio. Molte delle nostre pecore sono gravide, non possiamo lasciarle da sole al momento de! parto, perché l'agnello può non essere in posizione corretta, e perché se partoriscono in contemporanea rischiano di confodersi e di non riconoscere i propri figli. Carità, ma anche benessere degli animali. Non puoi lasciare le bestie segregate tutto il giorno dentro una stalla, lavandoti la coscienza quando gli porti da mangiare, come non terrestri un figlio rinchiuso in una stanza dalla mattina alla sera. Siamo in quello che rimane di Spelonga, borgo di on Ci arrivi lasciando la Salaria e inerpicandoti tra boschi di castagni fino a una terrazza situata a mille metri sul livello del mare. Qui Pietro Germi portò I giovane Adriano Ceientano per farne il pastore protagonista del film Serafino. Qui, nella chiesa di Sant'Agata, è custodita la bandiera di guerra con stemma musulmano che gli spetongani strapparono ai turchi nella battaglia di Lepanto del 1571. Qui ora è tutto buio, disabitato, malinconico. Ma basta aprire a porta dei Camacci, abbracciare mamma Paolina, ascoltare la fisarmonica di papa Claudio, assaggiare il pecorino che ti offre l'altro figlio Biagio, per sentirsi al sicuro nonostante la terra che continua a tremare, e per capire la volontà di chi non taglia le sue radici.

IL COLTIVATORE DI S. PELLEGRINO Qui

con la mia ragazza, abbiamo piantato il nostro sogno: 120 bulbi di zafferano. Non ce ne andremo, Ogni mattina alla ' alba, Lorenzo Battistini, 29 anni, esce dal camper piazzato davanti alla tendopoli di San Pellegrino, a qualche chilometro da Norcia. Sale sulla sua Mercedes station wagon e raggiunge un terreno che dista pochi chilometri. Quel che resta del suo sogno l'ha piantato qui: 120 mila bulbi di zafferano. A ora di pranzo torna nel campo allestito dalla Protezione civile. Di pomeriggio, sotto il tendone bianco, seduto a un tavolone di fortuna, comincia a mondare i fiori assieme alla fidanzata, Ilaria Amici. Li aiutano il suocero, Sesto, e la zia Cecilia, 85 anni. Prima di sera, con le dita ormai color ocra, Lorenzo e Ilaria ritornano nei camper della Caritas. Accendono un forno e, con cura, mettono dentro lo zafferano per essiccarlo, il loro sogno ricomincia da qui - Dall'odore dolciastro che riempie il loro van. Lorenzo e Ilaria, un anno fa: lui fa il parrucchiere a Roma, lei lavora in uno studio dentistico della capitale. La famiglia della ragazza è originaria di San Pellegrino, dove possiede qualche ettaro di terra e un maltrattato casale. A gennaio del 2016 i due ragazzi moliano tutto. Raccolgono i loro risparmi e si trasferiscono in questo minuscolo borgo umbro. Nasce la Bosco Torto: un'azienda che produce zafferano e altre coltivazioni di nicchia come aglio nero, barbabietole rossa e goji - Erai Bjostra. scormessa ricorda LQ.renzc, Pensavamo: Wc i. aUi ie Uft A magg i or ragione dopo quello che è successo. Il primo terremoto, il 24 agosto, li mette in ginocchio, il seguente, il 30 ottobre, dà il colpo di grazia. Tutto il primo raccolto, 200 preziosi grammi di zafferano, finisce sotto i calcinacci. La scossa distrugge anche il magazzino e la casa di pietra che i ragazzi stavano ristrutturando. Ora è un cimitero di pietracce. Come San Pellegrino, un paesino incantevole raso al suolo, È un posto meraviglioso e lo è ancora, guardando oltre le macerie dice Lorenzo davanti a quel che resta del casale. Le banche ci hanno bloccato i finanziamenti, ma non ci arrendiamo. Abbiamo lanciato una petizione su internet. Ci aiutano in tanti. Ricominceremo con l'aiuto di tutti - A San Pellegrino faremo uno dei più grandi impianti di zafferano d'Italia, ^INFERMIERA DI FRASCARO La nostra casa è l'unica rimasta in piedi Ora è il magazzino di tutto il paese. ora, cori due tende non entrarci tra un racconta Daniela Vaieri, anni, infermiera all'ospedale di Cascia, Poi è arrivata, il terremoto. Il paese è venuto giù. E la nostra non in - ' - Hea ' - ' i, i' idi è è a è 1 à.; a A Frascano c'erano già passati: i "fatto" tre terremoti in vita mia ricorda Vaieri. "Durante il Più di trent'anni dopo, ancora terrore e distruzione. Lei, 1 marito, le tre righe, i primi giorni in tenda. Poi le ragazze sul naso, la bellezza dell'adolescenza, Eleonora sa che non; facile i miei amici, invece, si sono trasferiti: ora sono al sicuro da qualche parente. Dicono che ci rimarranno almeno un ar i boschi, animali: questa è la mia vita. GLI OVICOLTORI DI CAMPI Difendiamo i

e bestie da ladri e lupi. Lo facciamo per nostro figlio, che ha tanta passione. IL PENSIONATO DI PIASTRA Quando ho smesso di lavorare sono tornato qui, nel paese della mia infanzia. Che vado a fare in città, lontano da tutti?): Angela Cetorelli, 62 anni, non ha pace. Il terremoto ha squassato la sua casa, alzandola di 20 centimetri da terra. Ha fatto 2 milioni di euro di danni all'azienda che porta avanti assieme al marito e ai due figli: 250 ettari di terreno, un allevamento ovino e il caseificio che produce il pecorino di Norcia. Ma, soprattutto, ha lasciato senza un tetto 900 pecore: adesso pascolano nel pratone davanti a casa, si infilano tra i ruderi, scappano via a ogni piccolo rumore. Mio marito non ci dorme la notte: vede le bestie alla sbaraglio, ha paura che le rubino. O che arrivino i ladri. I Cetorelli allevano pecore da tre generazioni a Campi, paese della Valnerina. L'azienda, una delle più importanti della zona, produceva 2 quintali di latte al giorno. Adesso le ruspe stanno già scavando per fare delle stalle provvisorie da quasi mille metri quadri. Tutto da ricostruire. Sarà dura dice laconico Giuliano Cetorelli, 39 anni, mentre afferra un ovino errabondo. a a o ' del caseificio abbiamo dovuto aspettare cinque '; làn! Ma ha bisogno di un tetto anche la sua famiglia: la moglie, che ancora allatta, e i tre figli, la più piccola di sei mesi. Impensabile trasferirsi nel campo allestito a valle. Allora ci siamo messi le mani in sacco e abbiamo comprato una casetta prefabbricata sospira. Si guarda intorno. Si passa una mano sulla fronte, sconfortato. Un disastro... Però non me ne vado. Il mio cuore è qui. E poi c'è mio figlio Daniele: il più grande. Lo chiama a voce alta. Arriva un ragazzo di 11 anni: scaltro e ben piantato. Daniele sorride, mentre le sue guance arrossiscono: Ha una passione incredibile per questo lavoro dice il padre, orgoglioso. Gli accarezza la testa: Riconosce tutti gli animali, li fa partorire, munge le pecore da solo, sa rotolare la paglia. Mi

viene dietro tutto il giorno: non smette mai di imparare. Altro che i ragazzi delle città... È per lui che ricomincio. Per lasciargli in mano un'azienda ancora più grande. C'era una volta un bambino che viveva a Piastra, ai piedi delle vette del Berrò e della Priora, in provincia di Macerata. Negli anni Cinquanta quel bambino si alzava dal letto che era ancora buio e faceva 6 chilometri a piedi tra sentieri di montagna spesso innevati per andare a scuola. C'era la corriera, ma mancavano i soldi. Terminati gli studi, lui che non era mai stato neppure nella vicina Camerino, si trasferì da solo a Roma, dove faceva il ragazzo di bottega in un forno. Imparò il mestiere e diventò fornaio al panificio militare di Roma, poi passò in fabbrica, infine fu assunto come autista all'Atac, dove rimase 33 anni, senza mai saltare una vacanza in estate al paese, dove ritrovava gli amici, le serate in allegria con un giradischi all'aperto. Vanis Rossetti oggi ha 69 anni, qualche anno fa è andato in pensione ed è tornato a vivere a Fiastra nella vecchia casetta di famiglia che ha ristrutturato. La moglie, che non ha ancora lasciato il lavoro, e i figli, sono rimasti a Roma. Ora con il terremoto la sua casa è inagibile lui preferisce dormire in un container piuttosto che tornare in città. Una scelta che riesce farti sentire mentre parla e indica luoghi, altri sentieri, in una fredda mattina di novembre cui almeno la pioggia ha concesso una tregua. Non me la sento di lasciare i miei due figli abbandonare i miei compaesani nel momento del bisogno, anche se non faccio una...! i. E poi che vado a fare a Roma?. Vanis non riesce a trattenerle lacrime. Mio figlio ha provato a portarmi da qui. Non ce la faccio. Per chiudermi in casa e guardare la tv aspettando la morte? Qui la mia vita, i miei boschi, le mie passeggiate con i cani, i funghi, le castagne, il mio orto partite a carte con gli amici. La parlarne ricostruzione la sente vuota, il futuro riesce a coniugarlo: Se anche tiri su di nuovo la casa. ma poi ti guardi intorno e le persi sono andate via e non ci sono più, che fai? L'ASSICURATRICE DI CAGNANO Viviamo in cinque nella roulotte. Ma crediamo nella rinascita dei borghi e nella scuola di legno che verrà. La lezione di Nicoletta Galle ai figli non è un elenco di precetti, come la celeberrima lettera di Rudyard Kipling. È la forza dell'esempio, della condivisione della paura nella disavventura, del guardare insieme le cose per le quali hai dato la vita, distrutte. E piegarti a ricostruirle con i tuoi logori arnesi. La scelta di restare laddove tutto crolla, anche i sogni e le speranze, è una scelta che guarda al futuro, che scommette sul futuro. Acquasanta Terme è un paese di 2.900 abitanti distribuiti su 54 frazioni disseminate in 240 chilometri quadrati tra i Sibillini e i monti della Laga. Oltre il 70 per cento della popolazione è sfollata, una buona parte è stata trasferita negli alberghi sulla costa, molti hanno trovato ospitalità, altri dormono in tenda. Nicoletta, il marito Domenico, i figli Cristian, Manuel, Patrick 6, 10, 11 anni dopo i primi giorni in macchina e poi in tenda, hanno trovato una roulotte e l'hanno parcheggiata nel piazzale del campo sportivo nella frazione di Cagnano. Due letti, e in mezzo una piccola tv con la playstation collegata. La scuola dei figli è sospesa, il marito muratore è al momento disoccupato, e lei che normalmente farebbe la consulente assicurativa non si azzarda neppure a pronunciare la parola polizza: che motivo c'è di restare qui sotto la pioggia, al freddo, mentre la terra trema forte, anche durante il nostro incontro? non voglio abbandonare il mio territorio, perché Acquasanta non deve morire risponde Nicoletta, mentre i figli la ascoltano e la guardano con occhi adoranti. Se tutti vanno via, le attività commerciali chiudono e il paese si spegne. L'altra sera abbiamo fatto un giro in auto: era tutto buio, vuoto, un mortorio. Nicoletta spiega così perché la loro è una scelta di vita: Perché credo nei borghi come fonte di sviluppo e di benessere, invece dei centri commerciali dentro grandi casermoni. Si tratta soltanto di vincere la paura, di fare la doccia negli spogliatoi del centro sportivo e di aspettare che la costruzione della scuola più sicura d'Italia venga ultimata: Una struttura in legno di 950 metri quadrati, predisposta dopo il primo terremoto del 24 agosto. Che cosa posso sperare di meglio per i miei figli? IL MACELLAIO DI MONTEMONACO La mia è una missione, l'ho ereditata dal mio amico Bruno. Non lo tradirò. Ragioniamo per assurdo: hai 73 anni, vivi in grazia di Dio con tua moglie, tua figlia ha trovato la sua strada lontano da tè, tu tieni botta ancora nella macelleria, ma un bel giorno arriva un terremoto e ti butta giù casa e bottega, e quello dopo la terra continua a tremare, e non smette più. Che fai? Ferdinando Mariani di Montemonaco, in provincia di Ascoli Piceno, è la linearità che addomestica l'inimmaginabile, è la purezza inconsapevolmente intrepida. In compagnia dell'inseparabile moglie Pasqualina, arriva nella tendopoli della protezione civile allestita al campo sportivo, prende il vassoio di plastica, si mette in fila, mangia pasta al tonno, fagioli in scatola, e toma nella sua macelleria, dove gli operai hanno

già ricostruito la parete abbattuta dal terremoto. Al piano di sopra c'è l'abitazione, danneggiata come il 60 per cento degli edifici di Montemonaco, ma per quella c'è tempo, intanto marito e moglie, dopo settimane passate a dormire in auto, hanno preso in affitto una stanza in un agriturismo. Chi glielo fa fare? Ferdinando ti mostra la foto incorniciata di un vecchietto. Si chiamava Bruno Strada, era il macellaio del paese, lo avevo 26 anni, facevo il coltivatore diretto, andai a bottega da lui e mi innamorai di questo mestiere. Mi ha insegnato a scegliere la bestia migliore da macellare, quella più bella, in carne, con il pelo liscio. Bruno è morto l'anno scorso, a 100 anni, e fino a 20 giorni prima era ancora qui, dietro al banco. Eravamo soci. E non sarò certo io quello che metterò la parola fine a questa missione. **é: é é à:!** I: i i Ss Ovvero a fare il salame dei Sibillini, con vino cotto e aglio, e il salame magro, con spalla di maiale disossato, sgrassato, e fondello di prosciutto. Prodotti non replicabili altrove, assicura Ferdinando, perché l'aria di questo posto fa la differenza nella maturazione degli insaccati. **RIPRODUZIONE RISERVATA -tit_org-**

Ho incontrato gli irriducibili e la loro fede

[Padre Enzo Fortunato]

E LA LORO FEDE Un frate francescano fra i terremotati. E fra le chiese distrutte o danneggiate dal sisma, simbolo del cuore ferito dell'Italia. Che però crede fermamente nella ricostruzione. di Padre Enzo Fortunato direttore della sala stampa del Sacro convento di Assisi e del mensile San Francesco Patrono d'Italia Santa Maria, San Benedetto, Santa Rita, San Salvatore, San Francesco... Non è una litania di santi, ma l'elenco delle chiese ferite dal terremoto del centro Italia. Mai un terremoto aveva distrutto così tanti luoghi religiosi. Don Marco Ruffini, parroco di Norcia, ci mostra la cattedrale sventrata con il pensiero alla sua gente che rischia di abbandonare per sempre queste terre. Poi si riprende: La gente dell'Appennino ha la pelle dura è un tutt'uno con la terra, la montagna e la natura che li circonda. Ecco perché in ogni frazione ci sono gli irriducibili che non vogliono abbandonare il loro paese, che conserva i ricordi di una vita. È proprio Luca Cari, responsabile della comunicazione d'emergenza dei Vigili del fuoco, che ci accompagna tra le macerie della città di San Benedetto a farci notare come anche il recupero di una foto diventa importante per lenire il dolore di chi ha perso tutto. Prosegue il nostro cammino e con Don Marco, prima di recarci a San Pellegrino, ci fermiamo davanti alle chiese di Santa Rita e San Francesco. Ritornano parole antiche e nuove che rivoluzionarono la vita della Chiesa e che ora diventano un imperativo: Va' e ripara la mia casa che come vedi è in rovina. Giunti nella tendopoli di San Pellegrino veniamo accolti dalla popolazione. Trenta persone, per lo più anziani. Ti accorgi come il nostro Paese è fatto di gente buona, ruvida e genuina che dalle Alpi alla punta dello stivale accudisce l'Italia. Ci sediamo per condividere un pasto frugale, francescano. Ascolti paure e preoccupazioni. Vent'anni ci vorranno, per far rinascere questo paese, troppa burocrazia rallenta tutto, ma non molliamo: così ci dice Pietro tra un boccone e l'altro e con uno sguardo al tempo che minaccia pioggia. Tutti mangiano velocemente, gli animali e i campi attendono. Devono essere accuditi e soprattutto devono ritornare a fiorire, Così Castelluccio, città fantasma che intravediamo da lontano dove vennero girate alcune immagini del film di Franco Zeffirelli Fratello sole, sorella luna. Ed io faccio fatica a dire madre terra. La Valnerina è blindata tra macerie, frane e voragini. Ci spingiamo verso Magione dove sono state trasferite molte persone da Norcia. Il paesaggio lascia senza fiato. Squarci nella terra e nelle montagne ricordano la potenza della natura. I nostri occhi non riescono a staccare lo sguardo dal finestrino. Ed è qui che scopriamo la vera forza di questa gente: chi lavora la terra, chi accudisce le mucche, chi è intento a pascolare con il suo gregge e chi prova a far ripartire le proprie aziende. Norcia, Preci, Ussita, Arquata, Castelsantangelo sul Nera, Castelluccio, San Pellegrino, Amatrice, Accumoli non sono solo una lista di paesi che questa gente, la nostra gente, rammenta ma l'Italia piagata nel cuore. C'è paura e speranza, disorientamento e voglia di ricominciare negli occhi di chi incontri. Hanno perso tutto. Entro in uno dei tanti hotel del lago Trasimeno che in questi mesi da accoglienza ai fratelli terremotati. Seduti, intenti a parlare tra loro, incontro Ilda e Benedetto di 86 anni con la figlia Sabrina. Mi inginocchio per parlare con loro mentre lascio delle coroncine benedette. Le stringono a sé, le baciano, ripongono lì speranze e desideri. La fede come ultima fortezza. Raccontano di quel giorno, del boato e dicono colmi di emozione: Dobbiamo ricostruire Norcia o perderemo la nostra identità. La forza che esce dai loro volti segnati dalle lacrime ti fa sentire fragile. Stringo le loro mani e prego: Andrà tutto bene. Qui sono 83: tra loro Cherubino detto Primo, di 82 anni, e la moglie Elvira di 78. Lui norcino in pensione, lei casalinga da sempre. Prendiamo un caffè e iniziano a parlare di Norcia. La bella Norcia. È una settimana che siamo qui racconta Elvira con la voce rotta dalle lacrime ma sembra ieri. Troppa emozione, troppo dolore per lei che decide di far parlare Primo: babbo, nonno, nato e cresciuto a Norcia, che di terremoti ne ha visti quattro. Come questo mai. È stato il più forte. Ricordo quelli del 1971 e del 1979 che ci distrussero casa. Poi quello del 1997. E ora questo. Siamo scappati lasciando tutto. Il terremoto ci ha distrutto. A quando la normalità? Noi vogliamo tornare a Norcia, la nostra terra è quella. Ma gli occhi diventano lucidi e il cuore si stringe perché sanno che non la vedranno più. Al momento della scossa del 30 ottobre erano a letto. È

stato come una bomba. Poi la terra ha tremato e ci ha buttato giù dice Elvira. Ogni frase è seguita da istanti interminabili di silenzio che pesano come un macigno. Le figlie hanno paura di tornare a casa, ma Norcia è la nostra terra ripete Primo. Chiedo quale sia il loro pensiero: Vorrei ritornare su anche per vedere con i miei occhi quello che è successo. Mi ripete più volte non ci rendiamo conto, quello che sappiamo ce lo dice la tv. In tanto dolore Primo ed Elvira trovano la forza di ringraziare chi li sta aiutando. È per tutti una lezione di vita, è la nostra gente, i nostri fratelli terremotati. Qui stiamo benissimo. Ci trattano con grande generosità, sono persone impagabili. Le persone del posto ci vengono a trovare, ci hanno rivestito. Abbraccio Elvira che non trattiene le lacrime: Non abbiamo più niente. Non riusciamo nemmeno a dormire la notte. Mentre parliamo, arriva una famiglia e con loro la figlia che incuriosita si avvicina. Li porto con me. Tutti con me nella preghiera sulla tomba di San Francesco. Pochi lo sanno, ma le storie dei francescani e dei benedettini si sono intrecciate più volte. Furono proprio i benedettini a dare ospitalità al Santo di Assisi, all'inizio del suo percorso di conversione, donandogli la prima casa, la Porziuncola. Ogni anno da quel lontano 1210 i figli di San Benedetto e di San Francesco si scambiano doni reciproci. Nel 1997 la morte e la distruzione del sisma avevano toccato il cuore pulsante del francescanesimo e oggi, a distanza di 19 anni, il cuore pulsante dei benedettini è ferito dallo stesso lancinante dolore. E camminando ti accorgi delle stesse pietre schiantate a terra e della stessa speranza. Nel terremoto di Assisi furono loro a esortarci dicendo coraggio e oggi noi, con la stessa intensità, lo diciamo a loro. Il priore padre Cassiano Falsom sottolinea: In questa tragedia un segno di Dio. Un giovane postulante entra nella nostra comunità. Ferisce l'animo vedere la chiesa di San Benedetto sventrata. L'inestimabile perdita del patrimonio artistico e religioso si mescola al dolore della perdita di se stessi, di una parte della propria identità. E ora come la Basilica di San Francesco dovette essere ricostruita frammento su frammento così la Basilica benedettina. Gli abitanti della città di Norcia temono di lasciar andare via il patrimonio artistico e culturale con il terrore che non facciano mai più ritorno alla loro casa. Non hanno più un luogo dove versare le proprie lacrime, avendo perso sia la casa che la chiesa. Ma come è rinata Assisi rinascerà il cuore d'Italia. RIPRODUZIONE RISERVATA Preghiera al santo A destra, Padre Fortunato davanti alla statua di San Benedetto, a Norcia. Sullo sfondo, la facciata della basilica: è l'unica parte rimasta in piedi della chiesa, edificata nell'XII secolo. Ora et restaura A lato, due suore a Norcia, nella zona rossa della città terremotata, con un vigile del fuoco. Più in là, Padre Fortunato dona alcuni rosari agli abitanti di San Pellegrino di Norcia. Prime protezioni La basilica di San Benedetto, sventrata dal sisma del 30 ottobre e coperta con grandi teli in cellophane. I frati benedettini furono i primi a dare ospitalità a San Francesco d'Assisi. Le gru in azione Più a destra, una grande gru collocata accanto alla basilica di San Benedetto. In primo piano, la statua del santo, fondatore intorno all'anno 529 dell'ordin

e benedettino. Davanti al crollo Da sinistra: Padre Enzo Fortunato con Luca Cari, responsabile della comunicazione dei Vigili del fuoco, don Marco Ruffini, parroco di Norcia, e padre Mauro Gambetti, custode del Sacro convento di Assisi. Il gruppo è davanti alla facciata della chiesa di San Francesco, a Norcia. A destra, i Vigili del fuoco recuperano una pala dalla basilica di San Benedetto, crollata NEL TERREMOTO DOV'È DIO? di Alessio Maria Antonelli in questi momenti in cui la vita può perdere di senso, dove in un attimo tutte le certezze crollano, nasce spontaneo un grido di rabbia: Ha dov'è Dio? E perché permette che tutto questo accada e non ci protegge?. È una domanda importante, che ha bisogno di una spiegazione proronda e la risposta che di solito a te per sostenerti e proteggerti anche nei momenti! difficili. Vero- Ma questa risposta non basta, non convince, in particolare quando si vede la propria casa crollare con dentro le persone più care e gli sforzi di una vita. Il problema sta nei significati che si danno a parole come proteggere, sostenere e quello che ci si aspetta quando qualcuno le pronuncia. Chi di noi non ha mai detto o si è sentito dire dalla persona che ama che mi proteggerò sempre. Nessuno di noi, però, può illudere l'altro che niente di brutto le capiterà, che non vedrà i genitori morire, che non avrà problemi a lavoro o non si ammaierà. Questa sarebbe una menzogna perché non è nelle sue possibilità. Ma è grazie all'amore che questa persona riuscirà a donarci che potremo superare le difficoltà che la vita ci pone davanti. ed è per questo che Dio ci protegge e ci è accanto quando tutto è perduto, o così sembra, e la vita perde di senso e significato, Voglio lasciarvi con le parole di un agricoltore di

Norcia che dopo aver ricostruito per tre volte la sua casa ha compreso bene il significato di Queste parole: Quando il Signore dà il peso... dà anche la forza per sostenerlo, -tit_org-

I DI GIACOMO RUBINO

Qualcosa che sia "per sempre"*[Giacomo Rubino]*

DI GIACOMO RUBINO Qualcosa che sia "per sempre" NORCIA (PG) OGNI TRAGEDIA, come ogni momento felice, ha la sua icona. Un'immagine restituisce alla memoria, alla storia, quell'attimo, quel momento che racchiude gli attimi e i momenti che la memoria di tutti conserveranno. Quegli attimi prima e quegli attimi dopo, che non saranno mai più gli stessi. La tragedia dell'ultimo terremoto che ha devastato il "cratere", un'area di seicento chilometri quadrati nei monti Sibillini, privato di casa 28 mila persone tra Norcia. Cascia, Fabriano e poi giù verso la costa fino a Fermo, tra Marche, Umbria e Abruzzo, ha la sua icona nell'immagine colta dalle telecamere e che ha fatto subito il giro del mondo domenica 30 ottobre 2016. La piazza di Norcia è un cumulo di macerie fumanti. La facciata della cattedrale come sospesa per miracolo fra le rovine, I muri delle navate sono crollati. Le case intorno distrutte. Al centro della piazza la statua di san Benedetto patrono d'Europa guarda le terre e i cieli dall'alto, i monti dove i monaci costruirono la civiltà del continente cristiano distrutto dai barbari, ma attorno a lui, ancora una volta, come tante altre volte nella storia, le rovine sembrano segnare la vittoria del nulla. Il segno dell'impossibilità a lasciare qualcosa che sia "per sempre", la vittoria della Rovina sulla Costruzione. Ma attorno al santo dieci monache inginocchiate, ferme, l'abito nero benedettino imbiancato dalla polvere: pregano. Non sono scappate. Il convento è crollato ma loro sono lì. Ferme, assortite come negli scranni del coro racchiuso attorno all'altare della chiesa. La chiesa non c'è più, il coro non c'è più. Ma ci sono loro, e il santo patrono d'Europa e la gente che aveva lasciato il centro e che le intravede dalle porte delle mura di Norcia. Attimi interminabili, mentre monaci e vigili del fuoco, e uomini e donne del soccorso alpino rispettano quei minuti di silenzio. Poi, con pacata gentilezza, mentre la terra continua tremare, dieci scosse all'ora per tutta la giornata, le aiutano ad alzarsi, le accompagnano alla porta dove è arrivato l'arcivescovo. Lui le abbraccia, e con loro abbraccia la gente che si stringe intorno, i coraggiosi volontari, i funzionari della Protezione civile. Una giornata interminabile, qui come negli altri 150 comuni del cratere. Una giornata a controllare casa per casa, a cercare con i cani addestrati qualcuno che possa essere rimasto sotto le case pericolanti, e ora crollate, come quattro giorni prima. Due scosse del sesto grado e mezzo in quattro giorni, trentamila scosse più piccole, continue vibrazioni che aprono nuove crepe, allargano le ferite nei muri: non si verificava nulla del genere in Italia dal 1980, terremoto dell'Irpinia. Allora i morti furono più di 3 mila. Ora si cerca e si controlla, sembra un miracolo. Nessuno, nessuno è stato ucciso dai crolli. Sette feriti leggeri. Sembra impossibile. Controllate bene, continuano a ripetere i responsabili dei soccorsi. Nessuno manca all'appello. E attorno a questo grande miracolo la cronaca racconta tanti altri piccoli e grandi miracoli. Miracoli costruiti dalla capacità di solidarietà degli uomini nei momenti più brutti, dove nel dolore emerge la parte migliore. Tutti i volontari della Croce rossa, delle associazioni di medici, infermieri e psicologi, scout, movimenti religiosi e gruppi laici hanno risposto al muto ma assordante appello, e 28 mila persone senza casa hanno trovato alloggio negli alberghi, nelle case sicure messe a disposizione da chi ha un po' di spazio, nelle tende e nei container montati vicino alle fattorie, perché non si possono abbandonare gli animali che proprio in questi giorni stanno tornando dagli alpeggi. Il freddo li stroncherebbe. Abbiamo l'impossibile E poi piccole grandi storie di persone. Alessandra e Carlo, due insegnanti volontari della Croce rossa, si sono sposati a Senigallia il 29 ottobre. Il 30 pomeriggio erano nel campo base della Croce rossa a Camerino, a lavorare nella cucina che fornisce 1.500 pasti al giorno agli sfollati. Gli abiti da matrimonio cambiati nella fiammante divisa che sta dando conforto a tanti, anziani disperati (questa volta non rivedremo la nostra casa), adulti angosciati dal futuro (cosa sarà del nostro lavoro?), bambini spaventati: molti non vogliono più entrare in casa, dicono i genitori, e piangono ad ogni scossa. Alessandra e Carlo si stupiscono dello stupore di chi li incontra: Distribuire un pasto caldo e buono a chi ha perso tutto, vedere gli occhi degli anziani che quasi vergognandosi chiedono una mela, gli occhi impauriti dei bambini che guardano incantati le divise rosse fuoco, e quando porgi loro il

piatto li vedi sorridere: vale un viaggio di nozze, raccontano. Pur non avendo niente abbiamo l'impossibile, la Vita, e la forza di andare avanti. Come la forza della signora Rosa, 106 (centosei!) anni. Il centro storico del suo paese, Monsampietro Morico, è stato evacuato, lei è stata salvata dal vicino di casa, un omone di origini napoletane, che l'ha presa in braccio come una bambina e l'ha portata fuori dall'abitazione mentre i muri si incrinavano, si piegavano, si spezzavano. Chi non ha fatto una piega, non si è incrinata, non si è spezzata è lei, la signora Rosa, centosei anni e tré terremoti. Ora la sua casa è un albergo ristorante dove si sono riunite una quarantina di persone del paese, ritrovando quel senso di vicinanza e comunità che da il coraggio tenace giusto. Io sto bene, dice Rosa. Non mi manca niente e soprattutto non mi mancano amici e persone care. Piccole storie, tessere di un mosaico di una grande storia. San Benedetto è ritto U, in mezzo alla piazza. È il patrono d'Europa, ha visto tanto e tanto risorgere dalle macerie. Ha visto tante e tante ricostruzioni, ha visto le mani dei suoi monaci operare per centinaia di anni e le mani delle sue monache pregare. Ora et labora, e mai come in questi giorni il lavoro è preghiera, e la preghiera è lavoro. Le monache in preghiera fra le macerie. Un viaggio di nozze in Croce rossa. E la forza di Rosa, 106 anni. I piccoli miracoli che fermano il trionfo della Rovina -tit_org-

Marche, sopralluoghi nelle scuole: su 362 edifici, 166 sono inagibili

[Redazione]

Mercoledì 9 Novembre 2016, 11:06 Sono concluse le verifiche di agibilità nei comuni marchigiani: 196 sono agibili, contro 166 inagibili, mentre le persone rimaste senza casa sono 26.255. I municipi a rischio sono 55, 805 le attività produttive e 805 le stalle. Dopo l'emergenza, è tempo di consuntivi, nelle zone terremotate. E della contabilità dei danni. In questo senso, proseguono i sopralluoghi dopo le ultime scosse e si allungano ancora la lista dei danni nei 123 comuni marchigiani coinvolti dal sisma: 54 nella provincia di Macerata, 27 in quella di Fermo, 28 in quella di Ascoli e 14 in quella di Ancona. Per quanto riguarda in particolare le scuole, tutte le richieste di sopralluogo sulle scuole richieste dai comuni sono state espletate. Su 362 edifici controllati l'esito delle schede Aedes è stato: 196 agibili e 166 inagibili (di cui 95 classificate B, 18 C, 4 D, 40 E e 4 agibili con altre costruzioni intorno da mettere in sicurezza e altre 5 inagibili). In continuo aggiornamento anche gli altri dati. Le persone rimaste senza casa oggi sono 26.255: 14.109 sono assistite in loco (palestre, capannoni, palazzetti); 5.247 in autonoma sistemazione e 6.899 in albergo. A queste si aggiungono 13.246 persone che trascorrono la notte in macchina o da parenti e amici per paura di nuove scosse. 249 le zone rosse delimitate perché a rischio crolli. Aumentano, con gli ultimi sopralluoghi, le sedi inagibili dei municipi che raggiungono quota 55: 28 nel Maceratese, 6 nel Fermano, 19, nel Piceno e 1 nell'Anconetano. In aumento anche le attività produttive dichiarate inagibili: 805 di cui 716 nel Maceratese, 28 nel Fermano, 57 nell'Ascolano e 4 nell'Anconetano. Infine 234 le stalle inagibili: 195 nella provincia di Macerata, 8 in quella di Fermo e 31 nel Piceno. red/ig (Fonte: Regione Marche)

Terremoto: inaugurata scuola Cittareale

[Redazione]

18:15 (ANSA) - CITTAREALE (RIETI) - Tempi record per la nuova scuola antisismica per i bambini di Cittareale, il paese di 450 abitanti in provincia di Rieti a una ventina di chilometri da Amatrice, colpito dal terremoto del 24 agosto. E' stata costruita in 4 settimane ed la prima nuova struttura nelle zone interessate. E' stata finanziata da Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, Unicoop Firenze, Confederazione Nazionale Misericordie d'Italia ed stata inaugurata oggi dal sottosegretario Luca Lotti e dal sindaco Francesco Nelli. La scuola stata costruita dalla ditta Panurania spa di Barberino Vald'Elsa, anche grazie alla collaborazione tra Protezione civile e Miur che hanno individuato il sito e attivato le opere di urbanizzazione insieme al Comune e al Genio dell'Esercito. Il costo complessivo dell'opera di 264 mila euro interamente coperto dai partner del progetto. La scuola rispetta i requisiti di sicurezza disposti dalle norme vigenti per gli esercizi scolastici e, in particolare, la resistenza al rischio sismico.

Container-`bunker` non piace a sindaci

[Redazione]

19:23 (ANSA) - MACERATA - Moduli da tre posti, con servizi (bagni, docce, lavanderia, cucina) in comune: il progetto che la Protezione civile ha illustrato oggi ai sindaci del cratere maceratese del terremoto, per avviare la fase 'uno', quella dei container, prima dell'arrivo delle casette di legno. Un progetto che per non piace, perché, fa notare ad esempio la prima cittadina di Bolognola, Cristina Gentili, "a me più che moduli sembrano bunker". Chi può preferire, cercando soluzioni alternative come seconde case o abitazioni risultate agibili dopo la procedura Fast, ovvero una ricognizione rapida degli edifici per vedere subito in quali si può rientrare e in quali no. Questo, in attesa delle casette di legno, e con la speranza che vengano al più presto realizzate. Il modulo standard proposto da 48 persone, con un'ampiezza di 46 per 26 metri, o da 96 persone, con una metratura più ampia.

Terremoto Centro Italia: inaugurata la scuola di Cittareale

[Redazione]

9 novembre 2016 Un progetto nato grazie al lavoro di squadra tra le istituzioni e alle donazioni. Inaugurazione scuola di Cittareale. Una nuova scuola per gli studenti di Cittareale, il Comune in provincia di Rieti a circa 20 km da Amatrice, colpito dal terremoto del 24 agosto. Grazie al lavoro di squadra tra le istituzioni e alle donazioni dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, di Unicoop Firenze e della Confederazione Nazionale Misericordie Italia, sono stati realizzati a tempo di record i moduli scolastici provvisori che ospiteranno le attività didattiche per i bambini. Presenti tra gli altri all'inaugurazione il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Luca Lotti, l'Assessore regionale alle Infrastrutture Fabio Refrigheri, il Generale dell'Esercito Sergio Santamaria, il Direttore della Protezione civile della Regione Lazio, Carmelo Tulumello, il Vescovo di Rieti Mons. Domenico Pompili e il sindaco di Cittareale Francesco Nelli. Un progetto nato in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile e con il Miur-Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, che ha visto al lavoro l'Esercito Italiano per predisporre gli allacci per le forniture e gli scarichi e la viabilità di accesso e per costruire la platea in calcestruzzo su cui poggia la scuola. La struttura è collocata accanto al Centro operativo avanzato dei Vigili del fuoco, in una posizione centrale rispetto al territorio comunale. Divisa in due aule, un refettorio, uffici di direzione, segreteria e sala insegnanti e servizi igienici, la scuola può ospitare attività didattica di 40 bambini sia di Cittareale, sia delle aree limitrofe che frequentano la scuola dell'infanzia e primaria. Nel terreno vicino, in attesa del completamento dei lavori, il Dipartimento della Protezione civile aveva installato una tensostruttura per permettere lo svolgimento delle attività didattiche nelle settimane successive al sisma.

Dettaglio News | Dipartimento Protezione Civile

[Redazione]

7 novembre 2016A seguito del terremoto del 26 ottobre le tesi sono state rinviate di pochigiornimaglietta laurea CamerinoIl futuro non crolla. Con queste parole il Rettore dell'Università di Camerino Flavio Corradini ha aperto la cerimonia di presentazione delle tesi di laurea di 24 studenti in informatica, che si è svolta oggi nel Campus Universitario. Il Rettore, nel salutare gli studenti, ha sottolineato che questa sessione di laurea è un momento particolarmente importante per l'Università e ha raccomandato ai laureandi di portare fuori nel mondo il senso di appartenenza all'Ateneo e anche l'esperienza che hanno vissuto con il terremoto. Presenti all'apertura della giornata anche il Commissario per la ricostruzione Vasco Errani, il Sindaco di Camerino Gianluca Pasqui, gli Assessori dei comuni di Camerino, rappresentanti della presidenza della Regione Marche e della comunità religiosa del territorio. In particolare il Sindaco Pasqui ha definito la giornata di oggi un traguardo, non solo per gli studenti, ma anche per l'intero territorio. Il primo cittadino ha inoltre sottolineato che le scuole di Camerino sono state sottoposte a verifiche di agibilità e presto l'attività scolastica riprenderà per tutti gli studenti. Le sedi dell'Università di Camerino che si trovano nella zona rossa ovviamente non sono utilizzabili. L'Università sta valutando soluzioni che consentano agli studenti, in particolare a quelli che risiedono a Camerino e si sono dovuti allontanare dalle proprie case, di riprendere a seguire regolarmente le lezioni e alle sedi distaccate di riavviare le attività. Intanto il 10 e 11 novembre si svolgeranno nuove sessioni di tesi per gli studenti di architettura e di farmacia.

Terremoto: Giannini, misure differenziate ma anno scolastico salvo

[Redazione]

(AGI) - Roma, 9 nov. - "Pur con misure differenziate l'anno scolastico puo'proseguire".Lo ha detto il Ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, rispondendo alla Camera dei Deputati ad una interrogazione sui dati relativi ai danni riportati dagli edifici scolastici nell'area colpita dal terremoto. "Vi sono stati danni ingenti - ha spiegato il Ministro - e' con le ultime scosse l'area del cratere' si e' allargata coinvolgendo 150 mila persone e 15 mila studenti. Per questo la Protezione Civile, competente in materia ha svolto accertamenti sui 356 edifici scolastici, e di questi 230 sono risultati agibili, 108 agibili dopo interventi e 18 inagibili". (AGI) Bru Notiziario video Agi [AGI_NEWS_C]? Da non perdere 1 Al 70enne Trump sfida nonni, più anziano presidente mai eletto? Share: ? SHARE ?? TWEET ? 2 Da Michael Moore a Farage, chi aveva previsto uragano Trump? Share: ? SHARE ?? TWEET ? 3 Equitalia, rottamazione al via. Ecco modulo e istruzioni? Share: ? SHARE ?? TWEET ? 4 Chi è Donald Trump e cosa cambia con lui alla Casa Bianca? Share: ? SHARE ?? TWEET ? 5 Una cattedra o l'Nba, la seconda vita di Obama? Share: ? SHARE ?? TWEET ?? Twitter feed Tweet di @Agenzia_Italia

Terremoto:Raggi,garantire sicurezza edifici in passato trascurata

[Redazione]

(AGI) - Roma, 9 nov. - "Come istituzioni dobbiamo fare uno sforzo in piu' egarantire la sicurezza delle persone e degli edifici, attivita' che ritengoforse e' stata un po' trascurata nel corso degli anni, indipendentemente daglieventi drammatici. Come amministrazione ci siamo da subito attivati in questadirezione. A Roma e in Italia manca un po' uno spirito di comunita', dobbiamoricostruirlo, ma nell'evento pure drammatico del terremoto ho scoperto inveceche esiste ancora. Nel momento del bisogno si sono stretti tutti intorno allepersone che hanno subito il tragico evento del sisma". Lo ha detto il sindaco di Roma Virginia Raggi, nel corso della consegna degli attestati ai volontari eai dipendenti della Protezione Civile del Campidoglio che hanno prestatoservizio nei soccorsi per il sisma in centro Italia."Ringrazio i romani - ha proseguito - che hanno generosamente partecipato allaracconta fondi organizzata dal Campidoglio donando piu' di 245 mila euro. "ARoma e in Italia manca un po' uno spirito di comunita' che dobbiamoricostruire, nell'evento pure drammatico del terremoto ho scoperto invece cheesiste ancora. Nel momento del bisogno - conclude - si sono stretti tuttiintorno alle persone che hanno subito il tragico evento del sisma. Dobbiamopremiare questo sforzo, che non e' comune". La cerimonia di consegna degliattestati si e' svolta nell'Aranciera di San Sisto, sede della ProtezioneCivile capitolina, dove la direttrice Cristina D'Angelo ha ricordato che "ANorcia sono ancora attivi dei nostri operatori".(AGI)Rmy/Bru Notiziario video Agi[AGI_NEWS_C]?Da non perdere1Chi è Donald Trump e cosa cambia con lui alla Casa Bianca? Share:? SHARE?? TWEET?2Una cattedra o l'Nba, la seconda vita di Obama? Share:? SHARE?? TWEET?3Renzi "fiction tv per esaltare il vino Made in Italy"? Share:? SHARE?? TWEET?4Jolie-Pitt, accordo per la custodia dei sei figli? Share:? SHARE?? TWEET?5Trum e Hillary Roll, a Mosca i candidati diventano 2 panini? Share:? SHARE?? TWEET??Twitter feedTweet di @Agenzia_Italia

Terremoto: ecco quando innesca un'eruzione vulcanica

[Redazione]

Il sisma che si è verificato nel centro Italia può far risvegliare i nostricrateri? L'intervista al vulcanologo dell'Università di Pisa, Mauro Rosi 9 novembre 2016Foto: Scosse di terremoto nei pressi del vulcano della Solfotara, 7 ottobre2015. ANSA / CIRO FUSCO Credits: AnsaPanoramaScienzaTerremoto: ecco quando innesca un'eruzione vulcanicanadia-francalacciNadia FrancalacciMentre la terra continua a tremare nel centro Italia, in Campania cresce lapaura per un improvviso risveglio dei vulcani.ultimo evento sismico, quelloche il 31 ottobre scorso ha raso al suolo la città di Norcia, deformato partedell area appenninica e squarciato il Monte Vettore, ha allertato lepopolazioni dei comuni alle pendici del Vesuvio e della caldera dei CampiFlegrei che temono, adesso, ripercussioni proprio nel loro territorio.Panorama.it, ha intervistato Mauro Rosi, professore ordinario di VulcanologiapressoUniversità di Pisa cercando di capire se esiste una correlazione traeventi sismici e eruzioni vulcaniche.Professor Mauro Rosi, è possibile che le recenti vicende sismiche dell Italiacentrale possano causare il risveglio dei nostri vulcani?In linea di principio i terremoti possono interagire con i sistemi vulcaniciattraverso due distinti processi. La propagazione delle onde sismicheattraverso i sistemi magmatici che alimentanoattività dei vulcani, puòenergizzare le masse magmatiche sotterranee inducendoinprovvisa liberazionedi gas in pressione e quindi generando un'eruzione esplosiva;accadimento diterremoti regionali importanti può innescare attività sismica locale e altrifenomeni collegati, che possono a loro volta portare alla rottura delle pareti della camera magmatica e alla risalita del magma verso la superficie.Alcuni esempi ritenuti piuttosto convincenti di eruzioni innescate daattività sismica regionale si sono verificati, proprio sul territorio italiano,all Etna e nel vulcano Cordon Caulle del Cile nel 1960. Nel secondo caso il terremoto di magnitudo 9.5 avvenuto il 22 maggio sulla costa fu seguito, 38 ore dopo, da un'eruzione del vulcano situato all'interno della catena delle Ande a 240km di distanza dall'epicentro.Dunque, quanto deve essere distante e quanto deve essere importante lamagnitudo di un terremoto perché vi sia questa correlazione?Sulla base di queste indicazioni alcuni studiosi hanno provato a mettere a confronto, in modo sistematico, i dati di terremoti importanti ($M > 8$) con le eruzioni avvenute, successivamente all'evento, in vulcani posti entro una certa distanza dell'epicentro.I risultati indicano che in un numero molto limitato di casi tale correlazione sembra essere presente il giorno stesso o entro pochi giorni dall'occorrenza del terremoto. Da questo possiamo concludere che affinché il sistema vulcanico reagisca producendo un'eruzione, si devono incrociare condizioni particolari: il vulcano deve trovarsi in una condizione di precario equilibrio interno e il terremoto deve avere energia e distanza sufficiente a produrre effetti significativi sul sistema vulcanico.Un'indicazione che la relazione causa/effetto si realizza raramente, lapossiamo ad esempio avere quando pensiamo che il terremoto indonesiano del dicembre 2004, pur essendo di magnitudo molto elevata ovvero uguale a 9.3 e trovandosi vicino ad un numero elevato di vulcani attivi dell'arco indonesiano, non è stato capace di innescare alcuna eruzione.È quindi plausibile che il terremoto dell'Italia Centrale possa provocare il risveglio dei nostri vulcani ad alto rischio come ad esempio quelli campani?Affinché si possa considerare come plausibile un collegamento di causa/effetto del genere devono essere soddisfatte due condizioni. Prima di tutto il sistema vulcanico deve trovarsi in una condizione di precario equilibrio ovvero di essere potenzialmente prossimo a una fase eruttiva, in secondo luogo l'energizzazione prodotta dal fenomeno sismico, considerata la distanza tra epicentro e vulcano, deve essere tale da produrre effetti significativi. I nostri vulcani attivi della Campania (Vesuvio, Campi Flegrei e Ischia) sono caldere, ovvero sistemi vulcanici sotto i quali si ipotizza la presenza di serbatoi magmatici superficiali. Vesuvio e Ischia si trovano in questo momento in uno stato di relativa quiete anche se al Vesuvio si registrano di tanto in tanto sciami sismici di energia debole, emissione gassosa al cratere centrale è debole e non si riscontrano sollevamenti della caldera. I Campi Flegrei, invece, mostrano al contrario un certo grado di attività che si manifesta in un fenomeno di sollevamento, tuttora in atto, centrato sulla città di Pozzuoli, nella periodica presenza di sciami sismici e anche in un importante incremento dell

emissione dei gas avvenuto negli ultimi dieci anni. Appare tuttavia difficile stabilire sulla base di questi elementi se il sistema magmatico dei Campi Flegrei si trovi o meno in una condizione di precario equilibrio interno ovvero se il sistema sia in una qualche misura pronto a reagire attivando un'eruzione per effetto di un terremoto sufficientemente vicino e sufficientemente energetico. Per quanto riguarda il tema dell'energizzazione prodotta dal terremoto di magnitudo 6.5 in Campania possiamo dire che negli studi dove si sono cercate le correlazioni tra sismicità ed eruzioni sono stati presi in esame solo terremoti di $M > 7$ e distanziati dall'epicentro di inferiori a 200 km implicitamente intendendo che, oltre questa distanza, l'effetto delle onde sismiche e delle modificazioni dello stato di tensione delle rocce, è ritenuto troppo debole. Tenuto conto delle attività oggi in corso ai Campi Flegrei che cosa si sta facendo per essere pronti a fronteggiare una possibile futura crisi eruttiva? Nel corso degli ultimi anni, e in particolare dopo che il livello di allerta per i Campi Flegrei è passato da verde a giallo in una scala di quattro livelli, il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, di concerto con Regione Campania e con i comuni dell'area flegrea, ha provveduto a gettare alcune importanti basi di pianificazione per una possibile crisi vulcanica. I due principali atti sono stati: 1) la definizione dell'area soggetta a evacuazione preventiva (la cosiddetta zona rossa) e dell'area dove è attesa un'importante ricaduta di ceneri vulcaniche (la zona gialla); 2) l'approvazione del piano di temporanea accoglienza delle popolazioni evacuate nelle diverse regioni italiane. Entrambi questi atti sono stati suggellati in un decreto del presidente del Consiglio dei Ministri. La definizione delle aree da sottoporre ad evacuazione e della loro temporanea sistemazione in caso di crisi, è una fondamentale premessa per lo sviluppo del piano, ma certamente non esaurisce quello che è necessario fare per costruire il piano di emergenza e da questo punto di vista tutti gli attori in campo ossia Dipartimento, Regione Campania, Comuni e Gestori dei servizi essenziali, hanno certamente ancora molto lavoro da fare. Quali sono le maggiori sfide poste dalla gestione di eventuali emergenze vulcaniche in Campania? A differenza di tutti gli altri rischi naturali per i quali la protezione civile consiste soprattutto nel soccorso alle popolazioni colpite da un evento naturale, nel caso di vulcanizzazione di salvaguardia dell'incolumità della vita dei cittadini si incardina sulla effettiva capacità di allontanare, in tempi brevi, le persone prima che l'evento accada e quindi implicitamente su una solida capacità di prevedere l'evento. Se si tiene conto del fatto che il numero di abitanti da allontanare ammonta a oltre mezzomilione, si comprende come la capacità di prevedere non la si possa intendere avulsa dal tempo (si può intendere per previsione anche una valutazione fatta un'ora prima, cinque ore prima, dodici ore prima) ma debba essere una reale ed effettiva capacità di prevedere con anticipo sufficiente a consentire l'evacuazione ovvero, almeno due o tre giorni prima. Dunque, come sarebbe opportuno procedere? Personalmente ritengo importante che il nostro Paese debba cercare di costruire, per questo tipo di rischio, un approccio scientifico-operativo fortemente integrato, appoggiato su presupposti scientifici largamente condivisi e reso noto a tutti i cittadini. Indub

bamente, se da un lato è innegabile che negli ultimi decenni sono stati fatti passi in avanti importanti, è altrettanto vero che molta strada resta da percorrere prima di poter affermare di essere pronti a gestire una possibile crisi che appare essere ancora lunga. Il monitoraggio vulcanico dei Campi Flegrei, condotto dall'INGV Osservatorio Vesuviano, ha ampliato di molto, negli ultimi decenni, la platea dei sensori, la tecnologia di trasmissione e di elaborazione dei dati. Ogni sistema vulcanico ha tuttavia caratteristiche e comportamenti propri e riuscire a prevedere, con anticipo di diversi giorni, un'eruzione è indubbiamente una sfida comunque difficile. In questo senso uno degli obiettivi importanti verso cui tendere è la piena integrazione tra il sistema di sorveglianza scientifica e la catena di comando operativa, in modo da ridurre al minimo i possibili ritardi decisionali e anche in modo che la formulazione delle valutazioni sia effettuata con la massima rapidità e insieme con la massima affidabilità possibile. I margini per crescere su tutti questi fronti penso che ci siano e siano ampi.